Comunisti
7 congressi: superare il Concordato

ROMA. Sette congressi su 23 chiedono la revisione del regime concordatario. Il Pci discute, si divide e vota su un tema delicatissimo su cui recentemente c'è stato un appello per il superamento dell'intesa da parte di un gruppo di intellettuali. Nella penultima tornata di congressi provinciali del Pci in nove casi su 23 sono stati presi in considerazione emendamenti o mozioni sul «superamento del regime concordatario»: sette hanno risposto sì e due no. I documenti sono stati approvati nei congressi di Arezzo, Vercelli (76 sì, sette no e quattro astensioni), Pesaro (117 sì e 99 no), Alessandria, Ancona, Modena e Rimini. Il tema ha tenuto banco anche a Siracusa e Ferrara ma il risultato finale è stato negativo: nel primo caso la mozione è stata respinta con 87 no, 48 sì e 18 astenuti.

Il documento congressuale del Comitato centrale viene approvato generalmente con una percentuale che varia dal 92 al 96 per cento. Con alcune punte, come il 99,7 di Siena, il 99,6% di Messina e Pesaro, il 99,3 di Ravenna, il 99,2 di Modena, la quasi unanimità di Ferrara (un solo astenuto), di Francoforte e di Mantova (due astensioni), l'unanimità di Isernia. Il risultato più basso è stato ottenuto ad Asti, dove il documento del Comitato centrale ha ottenuto solo il 63,6%.

Il documento di Armando Cossutta in molti casi non viene nemmeno presentato. In generale (dove viene votato) raggiunge non più del due-tre per cento. Con alcune eccezioni naturalmente. In Alto Adige per esempio ha votato sì al documento Cossutta il 9,6% dei delegati, il 28,8 si è astenuto, contrario il 60,6; ma poi l'87,8% ha detto sì al documento del Cc, 2,9% contro e 9,5% astenuti. Al congresso di Asti Cossutta raccoglie il 23% di sì e il documento del Comitato centrale arriva al 63,6%, solo 3 voti contro e 53 astenuti (tutti quelli che avevano votato per il documento Cossutta). Ad Ancona ottiene l'8,7%. Ad Isernia non viene presentato, ma un ordine del giorno per il superamento del capitalismo raccoglie il 13% dei voti.

Altri emendamenti significativi hanno segnato la penultima tornata di congressi (l'ultima domenica 12, poi si andrà al congresso nazionale). Molti sì alla riforma del servizio di leva e al salario di cittadinanza, approvato a Messina e respinto a Modena, un emendamento che chiede l'uscita dei comitati di gestione delle Usl per marcare la separazione tra politica e amministrazione. A Bologna 350 sì e 260 no a un emendamento per introdurre, «di norma», il voto segreto nell'elezione degli organi esecutivi del partito. Piccolo «giallo», infine, ad Arezzo: un emendamento per la legalizzazione delle droghe leggere approvato in prima votazione è stato poi respinto in una seconda prova (chiesta per vizi procedurali) con soli sei voti di scarto.

Achille Occhetto

La Direzione comunista
Valida e efficace la vasta attività internazionale di queste ultime settimane

L'incontro di Bruxelles
Resta fermo l'obiettivo di comuni programmi della sinistra europea

«Strumentale il gesto di Craxi Immutato l'impegno del Pci»

La Direzione comunista ha esaminato ieri l'intensa attività internazionale del Pci e, di fronte all'inopinata mossa di Craxi che ha provocato il rinvio dell'incontro di Bruxelles, ha ribadito tutto l'interesse per quest'appuntamento, e «resta immutato l'impegno per ricercare i comuni obbiettivi programmatici e le forme più adeguate per una feconda collaborazione tra tutte le forze della sinistra europea».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un'informazione di Achille Occhetto sulla più recente attività internazionale dei comunisti italiani ha aperto ieri mattina una lunga riunione (la penultima prima del congresso) della Direzione del Pci che nel pomeriggio ha affrontato le questioni connesse al bilancio finanziario del partito e la valutazione della situazione politica: congresso democristiano, tensioni nella maggioranza, crescenti difficoltà del governo.

L'informazione di Occhetto è stata ampia, tanto numerosi erano stati gl'impegni delle ultime settimane dei comunisti italiani: l'incontro con la Spd, quello con il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt, quello con il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov, la partecipazione ai vari incontri unitari (tra cui quello delle donne della sinistra europea) e il convegno sulla sicurezza in Europa. Molti interventi, opinioni concordi sintetizzate in un documento, diffuso nel pomeriggio, in cui la Direzione del Pci sottolinea «la validità e l'efficacia delle iniziative assunte» ed esprime «la propria soddisfazione e il proprio apprezzamento per gli esiti che hanno avuto», sottolineando in particolare il valore e il significato positivo dell'incontro con Gorbaciov «per lo spirito di piena e reciproca autonomia e per le convergenze che ha consentito di registrare».

Guy Spitaels

Dall'insieme dell'attività internazionale del Pci emerge «un proposito limpido e coerente»: quello di «promuovere un nuovo impegno unitario delle forze di sinistra e progressiste dell'Europa occidentale che stimoli e qualifichi in senso democratico il processo di integrazione europea», e di «cercare convergenze e impegni comuni con tutte le forze di rinnovamento che, nel mondo, si propongono nuovi traguardi per la pace e la sicurezza, per la democrazia, contro la fame, l'arretratezza, contro il degrado e la devastazione dell'ambiente».

Data «la evidenza e la coerenza di quest'orientamento», la Direzione comunista giudica «pretestuoso e strumentale l'atteggiamento bruscamente assunto dalla segreteria del Psi» che ha provocato il rinvio dell'incontro tra Guy Spitaels e la presidenza dell'Unione dei socialisti europei e i comunisti italiani. Sottolinea a questo punto il documento: «Resta immutato, nel rispetto dell'autonomia e della dignità di tutti, l'interesse del Pci per questo incontro, come resta immutato l'impegno del Pci per ricercare i comuni obbiettivi programmatici e le forme più adeguate per una feconda collaborazione tra tutte le forze della sinistra europea».

Il preannuncio che nel pomeriggio sarebbe stato diffuso questo documento era stato dato ai giornalisti che affollavano Botteghe Oscure, da Massimo D'Alema a conclusione della riunione del mattino. D'Alema aveva anche anticipato che in Direzione s'era «cercato di capire le ragioni di questa iniziativa del Psi». E che idea vi siete fatti?, ha chiesto un cronista. E D'Alema: «L'idea è che il Psi non sia pronto a questo processo di dialogo e di unità tra le forze della sinistra, che abbia assunto una posizione settaria, che difenda una rendita di posizione. Non si capisce altrimenti un incidente che appare così clamorosamente preordinato. Comunque, quanto è accaduto non significa che il Pci cambia la sua politica. Certo c'è una difficoltà con cui ci dovremo misurare».

Uguale sottolineatura della volontà dei comunisti di guardare avanti nelle battute scambiate con i giornalisti anche da Giuseppe Chiarante: «Craxi è troppo nervoso. Evidentemente si è reso conto che dopo il viaggio di Occhetto a Mosca c'è un risalto dell'iniziativa internazionale del Pci che lo preoccupa. La nostra iniziativa rimane però aperta e unitaria».

L'altalena a via del Corso segno di disagio nel Psi

Mentre la Direzione del Pci conferma la sua volontà di confronto con i partiti socialisti europei, non si spengono gli interrogativi sulle ragioni che hanno indotto Craxi a far marcia indietro. È stata davvero una decisione improvvisa o era già annunciata tra le righe? Un chiarimento potrebbe venire da Vienna dove, domani, Craxi parlerà all'Internazionale socialista.

ROMA. Il Psi soffre nei panni dell'accusato. «Di quella iniziativa – ha lamentato l'inconsueta nota domenicale dettata da Bettino Craxi – la stessa segreteria socialista si era fatta promotrice». Eppure proprio questo rende la contraddizione più stridente e accende interrogativi. In effetti, proprio da parte socialista (e in particolare da Martelli) erano venuti i primi accenni alla «casa comune della sinistra». Ed erano cresciuti di intensità con il progressivo logoramento della formula di pentapartito, a dimostrazione di una condizione di disagio e di malessere per una collocazione statica del Psi all'interno di un quadro politico destinato a sopravvivere a se stesso.

La retromarcia, a ben guardare, Bettino Craxi l'ha dunque imposta innanzitutto al proprio partito. Proviamo a ricomporre il mosaico. Il 2 febbraio Bettino Craxi è a Caracas, per l'insediamento del neo presidente venezuelano Carlos Andres Perez, e da lì fa sapere ai dc che si appressano a riunirsi a congresso e a liquidare il doppio incarico di De Mita che sì governo per reggere non deve avere troppi pesi morti». Ma Craxi si preoccupa di bilanciare l'attacco al governo affermando che «aprire al Pci in questo momento è come aprire la porta di un ascensore quando non si è al piano». Non solo: Craxi accenna anche all'idea di ribattezzare l'Internazionale socialista in Internazionale democratica per facilitare l'ingresso dei democratici americani. E il Pci? «No, è un'altra cosa. Il Pci – dice – appartiene, finché non restituisce la tessera, a un altro movimento internazionale, che è il movimento comunista».

Rientrato in Italia, il segretario socialista si appresta a ricevere l'«eredità» di Giuseppe Saragat, ma nella piccola sala del teatro «La Cometa». Non la riceve, e quasi a dissimulare la delusione allarga il discorso: «Sono ormai superate da tempo – dice – le ragioni della scissione di palazzo Barberini del 1947, come pure sono alle nostre spalle gran parte, se non tutte, le divisioni del 1921». Al suo fianco ha Claudio Martelli che, quasi a completare il discorso, afferma che «l'obiettivo di riunificare comunisti e socialisti si pone entro la fine di questo secolo, meglio se nel 1992 in occasione del centenario della fondazione del partito socialista».

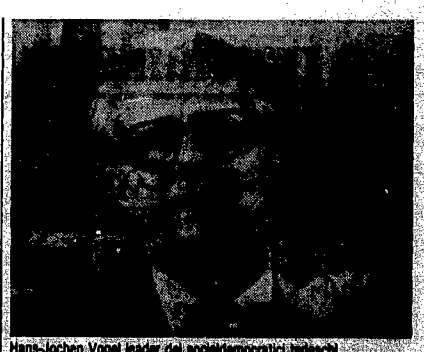
Del resto, non c'è solo il Psdi che resiste. C'è anche il radicale Marco Pannella che, per le elezioni europee, va ad allearsi con il Pri e il Pli per quell'area laica che Craxi vede «sovraccarica di umori antisocialisti».

Tre giorni dopo Craxi è a Bruxelles e, in una pausa del congresso dell'Unione dei partiti socialisti europei, concorda con Spitaels data e modalità dell'incontro con Occhetto. Sarà lui ad accogliere l'ospite comunista. Ma subito dopo si intuisce che la direzione di marcia è tutt'altro che lineare. Tant'è che, il 15 febbraio, taglia corto con le illusioni di Martelli. «Noi non abbiamo trattato di temi alternativistici, né di temi generici che vanno sotto il titolo di "unità della sinistra"», dice seccamente in una conferenza stampa. Quella stessa in cui annuncia che se il Pci dovesse presentare una domanda di adesione all'Internazionale, all'Unione o allo stesso gruppo parlamentare europeo socialista «saranno chieste le credenziali e tutti i documenti relativi, come avviene nei concorsi che si rispettano». Non c'è il segno di un grande rispetto per la «dignità» del Pci. E così, forse per correggere l'impressione negativa, due giorni dopo in una intervista Craxi dice che l'obiettivo di una nuova unità a sinistra «è tutt'altro che utopico».

Alti e bassi, dunque. Ma non c'è dubbio che ogni oscillazione è legata a una contingenza particolare per il Psi. E, insomma, difficile sfuggire alla sensazione che Craxi abbia voluto manovrare i fili dell'iniziativa di Bruxelles in funzione della convenienza politica o elettorale non la differenza del proprio partito. L'irrigidimento torna proprio nei giorni della visita di Occhetto in Urss, quando Craxi convoca una conferenza stampa per lanciare la costituzione di un comitato internazionale per la liberazione di Václav Havel, lo scrittore dissidente arrestato a Praga. Al giornalista che gli chiedeva se condividesse l'affermazione di Occhetto che molte idee sulle quali si fonda la perestrojka sono state anticipate dal Pci, Craxi risponde con un «no» tanto secco quanto infastidito. Un fastidio sembra accresciuto dalla possibilità che il segretario comunista arrivasse a Bruxelles non come un «figliol prodigo», bensì come protagonista di una volontà e di un disegno di dialogo ben più ampio tra la sinistra europea. Troppa malizia? Sarà, ma trova una legittimazione nella volgarità dell'«ospite di provincia» su cui intima Ugo Intini. E c'è l'insistenza sul rischio di fare «un regalo elettorale» al Pci da parte dei componenti della segreteria socialista che decidono il ripensamento. L'invocazione della «dignità» tradisce forse una contraddizione interna rispetto all'ambizione di cominciare a costruire una convergenza tra le forze riformatrici.

□ P.C.

Bettino Craxi


Hans-Jochen Vogel leader dei socialdemocratici tedeschi

Albers (Spd): all'eurosinistra serve unità

GIULIO D'ANDREA

UDINE. Detlev Albers, docente di scienze politiche all'Università di Brema, è impegnato da anni alla definizione del nuovo programma di base per l'Spd che dovrà essere adottato dal partito nel prossimo congresso straordinario nei dicembre di quest'anno. A Udine per un'iniziativa internazionale sui rapporti tra Cee e Comecon, si è incontrato con Roberto Viezzi, segretario regionale del Pci, per discutere sulle prospettive della sinistra in Europa. Molte le domande sui rapporti tra Pci e Spd e, inevitabili, quelle sulle recentissime polemiche tra Craxi e Occhetto che hanno determinato il rinvio dell'incontro di Bruxelles.

Su queste ultime Albers è, ovviamente, molto cauto: richiama il recente incontro tra Pci e Spd di Bonn e, soprattutto, il 1992 «come data che impegna ciascuna forza della sinistra europea a fronteggiare, in una dimensione comunitaria, problemi politici e sindacali». Ricorda «la fitta rete di rapporti che esiste con comunisti e socialisti italiani per il lavoro svolto a Strasburgo e a Bruxelles» e continua affermando che «l'eurosinistra ha tutto l'interesse ad intensificare i processi unitari perché le differenze nazionali sono un lusso assai rischioso davanti alle sfide che, su scala europea, lanciano le forze della conservazione». Le proposte di convergenza non devono però fermarsi alle forze tradizionali della sinistra: è necessario aprirsi ai nuovi movimenti presenti sulla scena politica, come quello verde, superando elementi di differenziazione circa all'idea di sviluppo. D'altra parte esiste, per Albers, una vera e propria crisi del pensiero di sinistra rispetto alla questione ecologica che impone, a tutti, dei ripensamenti. Riguardo al nuovo programma dell'Spd, la sua seconda stesura è un passo consistente in avanti rispetto all'insieme dei problemi. Certo, prosegue Albers, è molto importante rispondere ai temi posti dall'ambiente, ai nuovi rapporti uomo-donna, al conflitto di interessi tra Nord e Sud ma lo è altrettanto definire, per l'Europa, i tratti di quella democrazia economica sinora assolutamente inediti.

A proposito della prospettiva di una «casa comune europea» sostenuta da Gorbaciov, l'esponente della Spd dice che vi possono essere specifici terreni quali l'ecologia, i rapporti con il sud del pianeta, il disarmo, su cui avviare una collaborazione integrale anche attraverso istituzioni permanenti di dimensioni paneuropee. «Anche questa – aggiunge – è una pagina bianca tutta da scrivere».

Quale è la differenza, infine, tra le linee emerse nel 1959 da Bad Godesberg e l'attuale elaborazione programmatica dell'Spd? «Sono contrario – afferma decisa Albers – alle celebrazioni trionfali del moderatismo nella socialdemocrazia tedesca». «La vecchia disputa sui testi è certamente inattuale e non serve molto a comprendere e governare i problemi assolutamente nuovi che tutta la sinistra ha davanti».

Albers ha successivamente partecipato a una tavola rotonda, organizzata dal comitato regionale comunista del Friuli Venezia Giulia, sul tema dei rapporti Est-Ovest. C'erano anche Lunkov, l'ambasciatore sovietico in Italia, l'ambasciatore d'Ungheria, Masur, e Renato Sandri del Comitato centrale. Si è parlato di rapporti commerciali da intensificare, ma anche di perestrojka e glasnost: scelte, secondo Lunkov, certamente difficili ma sicuramente irreversibili. Gianni Cogolo e Mario Calutti, a nome degli industriali friulani, hanno parlato di successi e di difficoltà negli scambi, in un bilancio complessivamente molto positivo e ricco di possibili miglioramenti. Il segretario socialista alla Giustizia, in rappresentanza del governo, sen. Franco Castiglione, ha individuato nel «potenziamento dei rapporti economici la strada maestra per giungere alla casa comune». «Non nascondendoci le difficoltà ed i problemi – concludeva Roberto Vi-

ezzi – possiamo pensare che anche con questa iniziativa, un mattone in più per la sua edificazione è stato posto».

Referendum per Mestre Comune ed Expò 2000 tra i temi del confronto

A Venezia il congresso decide: elezioni sempre a voto segreto

Venezia «positiva anomalia del Veneto», dove il Pci è tornato forza di governo. Venezia «laboratorio politico d'interesse nazionale», per l'alleanza rosso-verde-borghese. Venezia dove si accumulano i maggiori nodi italiani, ambiente e grande industria, città e speculazione, ma che sta riprendendo in mano le proprie sorti. Ecco i grandi temi del congresso provinciale del Pci, concluso da D'Alema.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Una votazione all'ultimo delegato chiude domenica sera, i lavori del ventesimo congresso provinciale del Pci di Venezia. 136 voti favorevoli, 132 contrari, 27 astensioni, e passa un documento politico che chiede non la riforma, ma il definitivo superamento del centralismo democratico: possibilità per tutti di presentare documenti destinati al vaglio del voto, elezione degli organismi dirigenti sempre con voto segreto, ed ancora voto segreto per consultazioni obbligatorie degli iscritti prima di formare le liste di candidati alle elezioni.

È l'ultima battuta di un dibattito percorso da una forte tensione politica: il Pci, a Venezia, è tornato ad essere forza di governo, sa di avere una grande responsabilità e, assieme, un progetto per la città. Sa anche quante cose si stanno muovendo qui, quanti segnali si stanno sprigionando. Da una parte, il «laboratorio politico» che ha già anticipato tante tendenze nazionali: ed oggi presenta, riassume Massimo D'Alema, «un'alleanza forte ma non subalterna del Pci col Psi, un governo anche con gli ambientalisti, e con forze democratiche legate alla borghesia».

Dall'altra, il possibile scenario del 1992: un'Italia impreparata che consegna all'Europa (ai temi europei il congresso ha dedicato una sessione guidata da Renzo Trivelli) – ancora D'Alema – «soprattutto il patrimonio enorme delle nostre città, verso il quale si rivolgeranno concentrazioni enormi di interessi speculativi, cui possono far fronte solo governi forti e democratici». In mezzo, la città di oggi, con gli enormi problemi ambientali, il sollocamento turistico, l'espulsione dei residenti, i mutamenti del polo industriale e del tessuto produttivo, il difficile rapporto fra terraferma e laguna... In queste settimane alcuni argomenti stanno tenendo banco: il referendum per la divisione tra Venezia e Mestre, la proposta di organizzare a Venezia, con diffusione nell'intero Triveneto, l'Expo universale del 2000. Un consorzio di 38 imprese, Fiat e Montedison in testa, ha da poco presentato il progetto, corredato da piani di grandi architetti, sponsorizzato da Censis, Psi e Regione Veneto: creazione di nuove lagune, colline artificiali, metropolitane leggere, uso di strutture storiche...

Come si misura il Pci con tutto questo? Per il referendum, «no alla divisione, sì all'inserimento di Venezia nelle nuove autorità metropolitane», dice il segretario provinciale Walter Vanni. Sull'Expo il giudizio è sin qui negativo, un documento finale – pur rimandando scelte definitive a studi di fattibilità e confronti più ampi – ne elenca gli effetti controproducenti: «Tensioni sul mercato delle abitazioni, ulteriore accentuazione della monocultura turistica, deperimento delle attività economiche, degrado delle strutture fisiche del centro storico...». Sono qui riassunte varie sfumature di giudizio. Vanni, nell'introduzione, aveva detto: «Per l'Expo né acritico consenso né pregiudiziale contrarietà, ma attenta valutazione nel merito prima di assumere decisioni». Ed il vicesindaco Cesare De Piccoli: «Altro deve essere il progetto per la città. Per riaprire l'Arsenale, per il riuso della Marittima, per i problemi della zona industriale, per la nuova Mestre, si può fare subito, senza attendere il 2000 o eventi eccezionali».

Il luogo comune di una città paralizzata dalle chiacchiere – è il messaggio del congresso – sta in realtà subendo duri colpi. Dal municipio, è il giudizio di Vanni, ormai «più che annunci di cose da fare si annunciano le cose fatte», anche se resta «uno scarto tra azione degli amministratori e capacità del partito di stare al passo». Insomma, ci sono «le condizioni per tornare a ragionare in grande». E d'accordo il sindaco, Antonio Casellati, repubblicano: «meno ottimista» il segretario socialista Vittorio Salvagno, che però precisa: «Ciò che ci avvicina va valorizzato». E De Piccoli elenca «i segnali forti anche a livello anzionale» che la città sta dando: intellettuali e specialisti chiamati a raccolta dall'istituto Gramsci per delineare un «parco scientifico e tecnologico» in laguna; l'accordo fra Comune, Università ed Enimont per un centro di ricerca a Porto Marghera; il risanamento ambientale controllato democraticamente; la proposta di legge predisposta dal Comune per avere diritto di prelazione sugli immobili in vendita, frenando così l'esodo. Infine, il grande convegno sul futuro di Porto Marghera, la maggior zona industriale costiera d'Italia, iniziato ieri e promosso dal Comune: «È significativo – dice De Piccoli – che l'iniziativa per collegare ambiente, fabbriche e ricerca parta proprio da una maggioranza di sinistra ed ambientalista».

Tradurre il «nuovo corso» in scelte per nuovo sviluppo, ed in capacità di chiamare a raccolta forze importanti della cultura, del mondo del lavoro e produttivo? La sfida veneziana è un po' tutto questo ed il congresso, pur con tutte le difficoltà intuibili, ha cominciato a misurarcisi. Unitario il voto finale per i nuovi organismi dirigenti, eletti a scrutinio segreto che hanno portato a un'ampia riconferma del gruppo dirigente.

Riforma del partito in risalto nel dibattito concluso dalla Iotti

A Modena il dialogo Pci-Psi riparte dall'aula del Comune

Ecco l'«eccezione» Modena, unica città emiliana dove il Pci amministra senza il Psi. «Non è l'isolamneto in sé che ci preoccupa — sottolinea Cigarini aprendo il congresso —, ma la conflittualità pesa sul pieno spiegamento delle potenzialità di governo». Il giorno dopo il Consiglio adotta il nuovo piano regolatore con l'astensione psi. «Un mutamento qualitativo della situazione», per il sindaco Alfonsina Rinaldi.

DAL NOSTRO INVIATO

MODENA. Stabilire un nesso di causa ed effetto tra i due dati è certamente azzardato. Ma è un fatto che proprio dai socialisti era venuta la richiesta di un rinvio del voto sul piano regolatore a dopo l'avvio del congresso dei comunisti modenesi, per saggiare il terreno. Ed è un altro fatto che una circostanza così significativa come la non-opposizione del Psi ad un atto così rilevante per l'avvenire della città, sia avvenuta nel fuoco della durissima polemica innescata dal grave gesto di Craxi che ha mandato all'aria l'appuntamento dell'8 marzo a Bruxelles.

E di questa polemica si sono avvertiti gli echi anche al congresso del Pci modenese dove certo il mutamento di atteggiamento socialista nei confronti della giunta non viene considerato ancora un punto e a capo, dopo sette anni di polemiche e tensioni. Ma come la rottura di un diaframma che può aprire nuove strade ad una ricomposizione a sinistra che, insisteva il segretario della federazione Werther Cigarini, è nell'interesse della collettività, del rafforzamento del potere locale in una fase per giunta di preoccupante riduzione della loro autonomia.

Non è l'unica novità emersa da un congresso maturo, fortemente impegnato sulle nuove tematiche, che ha mostrato grande sensibilità per le questioni del rinnovamento legate alla fisionomia del nuovo partito, che insomma – per dirla con un segretario di sezione – «l'ha fatta finita con l'autocoscienza e con le lamentazioni (ma anche con le mediazioni)». Lo dice la qualità degli interventi, dei giovani e delle donne in particolare. Ciò che consentirà a Nilde Iotti di notarvi il segno non solo e non tanto che fa bene al partito «essere dalla parte delle donne», ma anche e soprattutto che le donne stanno diventando sempre più protagoniste e costruttrici della linea complessiva del Pci.

Ancora, lo dice la forza con cui sono state poste, in tanti interventi, le nuove questioni che irrompono nel dibattito: esemplare l'attenzione alla tematica ambientale e alla riconversione ecologica dell'economia. Lo testimonia l'impegno con cui il congresso si è dedicato, anche con una speciale sessione dei suoi lavori, al tema del rinnovamento del partito e al nodo della comunicazione politica (su cui ha svolto una accattivante conferenza il prof. Stefano Draghi); e il tema non è rimasto affatto il «confinato» se ancora tra gli ultimi interventi quello di Lanfranco Turci poteva avvertire che «la forza è sicurezza, ma attenzione: abbiamo tutto da guadagnare aprendo più finestre e più varchi alla società civile». E Nilde Iotti: «Rompere con le cristallizzazioni che ci impediscono di sentire e di interpretare le novità che maturano tumultuosamente intorno a noi».

E siccome Modena è nel «cuore produttivo dell'Europa», per usare una definizione del Censis, il tema europeo non è stato un «optional» del congresso, ma ne ha percorso frequentemente il dibattito. In questo senso si può proprio dire che Modena ha dato il via, con il congresso, anche alla prossima campagna elettorale nella consapevolezza che si tratta di una scadenza destinata ad influire sul tipo stesso del processo di più forte integrazione: se l'Italia – noterà Renzo Trivelli – resta governata com'è, l'appuntamento europeo può rivelarsi assai pericoloso.

Da qui la necessità di battere con forza, «senza lasciarsi suggestionare da tatticismi che rivelano debolezza», sul tasto dell'alternativa. Come ha fatto, nelle conclusioni, Nilde Iotti sottolineando come l'alternativa, che presuppone in primo luogo una ricomposizione dei rapporti tra Pci e Psi, sia la via d'uscita obbligata dalla crisi non solo di governabilità in cui si dibatte il paese e di cui la difficile congiuntura economica è un elemento di forte evidenziazione.

□ G.F.P.